

Quaderni della decrescita

Collettivo di redazione:

Federico Arcuri, Osman Arrobbio, Maria Elena Bertoli (segreteria di redazione), Niccolò Bertuzzi, Mauro Bonaiuti, Paolo Cacciari (direttore responsabile), Federico Calò Carducci, Corrado Campobasso, Alberto Castagnola, Marco Deriu (condirettore), Elsa Dispanerai (condirettrice), Dalma Domeneghini, Aldo Femia, Renato Galeotti, Lucia Giovannetti, Adriana Maestro, Alvisè Marin, Stefano Marzaro (grafica), Bruno Mazzara, Giovanna Pavesi, Lucia Piani, Antonio Pignatto (segreteria di redazione), Massimo Renno, Mario Sassi, Paolo Tomasin, Francesco Zevio.

Comitato di indirizzo:

Mario Agostinelli, Jean-Louis Aillon, Viviana Asara, Nadia Carestiatto, Silvio Cristiano, Federico Demaria, Antonia De Vita, Fausto Gusmeroli, Karl Krähmer, Serge Latouche, Emanuele Leonardi, Luca Mercalli, Jason Nardi, Ferruccio Nilia, Dario Padovan, Tonino Perna, Marino Ruzzenenti, Wolfgang Sachs, Danilo Selvaggi, Chiara Spadaro, Alessio Surian, Gianni Tamino, Lorenzo Velotti.

Comitato editoriale

Acmos, Aeres-Venezia per l'Altraeconomia, Associazione Botteghe del mondo per un commercio equo e solidale, Associazione per la decrescita, Associazione EcoFilosofica, COEnergia – Progetti collettivi di Economia Solidale, Emporio Etico, MDF - Movimento per la decrescita felice, RIES-Rete Italiana di Economia solidale.

Call for paper:

Quaderni della decrescita, n. 3.

“Decrescita nuovo nome della pace. Dal clima di guerra al disarmo ecologica”

Nel 1967 l'enciclica *«Populorum Progressio»* proponeva lo sviluppo come strada maestra per raggiungere la pace, una via di liberazione contemporaneamente dalla violenza, dalla povertà, dall'arretratezza. Oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, un altro papa, Bergoglio, con l'enciclica, *«Laudato Si'»* del 2015 e la recente esortazione apostolica *«Laudate Deum»*, critica apertamente la “crescita indefinita e infinita” dell'economia, perché causa di danni ecologici e ingiustizie sociali.

L'attuale modello di sviluppo capitalistico neoliberista spinge verso uno sfruttamento senza freni delle basi materiali della vita sul pianeta, stimola un consumismo esasperato, ignora le esigenze delle generazioni future e, in prima battuta, si basa sul dominio e la sottomissione delle popolazioni più deboli e delle altre specie animali. Una violenza sistemica che può prendere sia la forma di guerre e conflitti armati per il controllo delle risorse strategiche e delle sfere di influenza geopolitiche, sia la forma, persino più insidiosa, di quella che è stata denominata “violenza lenta” (*slow violence*), un'ostilità verso la natura (dall'inquinamento atmosferico alla contaminazione dell'acqua, dell'aria e dei suoli, alle microplastiche ...) che colpisce territori, soggetti, corpi, salute, forme viventi nello spazio e nel tempo attraverso una sorta di maltrattamento continuo e sistematico.

Tale modalità di espansione dell'economia di “libero mercato” è destinata a lasciare sul terreno enormi diseguaglianze, migrazioni forzate e inevitabili conseguenti tensioni socioeconomiche tra le diverse aree geografiche e all'interno stesso dei singoli paesi, così da rendere necessaria la crescita anche di un apparato di controllo militare per gestire miniere, fonti energetiche, impianti industriali e infrastrutture, frontiere terrestri e marine, centri di detenzione e perfino gli spazi urbani (securizzazione).

Nel Sud globale l'ideologia secondo cui tutti i paesi e tutti i popoli avrebbero dovuto imitare il modello di sviluppo occidentale si è dimostrata una trappola terribile che ha distrutto le basi delle

società e delle economie locali per imporre un modello di economia globalizzata che ha prodotto ricchezze e concentrato i guadagni in poche élites. Col risultato di privare dei mezzi di sussistenza gran parte delle popolazioni locali che si sono sentite costrette a cercare una via di salvezza ingrossando le periferie delle metropoli del Sud del mondo o migrando nei paesi più ricchi e industrializzati.

In “Occidente” il sogno di un’opulenza senza limiti ha portato a consumare, nell’arco di poche generazioni, risorse, specie viventi ed interi ecosistemi frutto di milioni di anni di evoluzione e ha condotto le nostre stesse società in un vicolo cieco. Per un verso il nostro modello di benessere ci ha reso dipendenti da un continuo ed esasperato sfruttamento di energia e risorse, senza le quali crollerebbe immediatamente, per un altro verso siamo diventati sempre più dipendenti da quello stesso sistema tecno-economico (“paradigma tecnocratico”, lo definisce papa Francesco) insostenibile che abbiamo creato.

La promessa di una crescita verde, ovvero l’idea di transitare verso un sistema sostenibile, senza rimettere in discussione il livello di sfruttamento, di produzione e consumo, ma limitandosi a sostituire o ampliare le fonti energetiche e affidandosi a tecnologie più efficienti e alla presunta dematerializzazione digitale, rappresenta null’altro che l’ultimo disperato tentativo di aggrapparsi a un modello criminale e fallimentare che tuttavia si fatica ad abbandonare. Come è stato notato da diversi osservatori, le cosiddette energie pulite e sostenibili implicano uno sfruttamento comunque elevatissimo della superficie terrestre, dei mari e dello spazio, alimentando una nuova rincorsa all’estrazione di risorse minerarie non rinnovabili, con un impatto ambientale e sociale devastante. Sostituiamo dunque la dipendenza dalle tradizionali risorse fossili con quella da altre matrici ambientali?

Se non verrà abbinato ad una riduzione della produzione e dei consumi, questo modello di transizione energetica e digitale diventerà uno strumento e un alibi per i paesi più ricchi e per le classi più agiate, poiché permetterà di diminuire emissioni ed inquinamento nelle zone più benestanti per spostare i costi e delocalizzare l’inquinamento verso i paesi e le zone più povere e invisibili.

Il paradosso è che il solo mantenimento delle forze armate richiede enormi risorse e contribuisce in maniera significativa alla produzione di CO₂. Mentre le guerre contribuiscono a distruggere il territorio urbano e non urbano, distruggono infrastrutture, contaminano i terreni e le falde idriche rendendo impossibile l’agricoltura, lasciano in eredità terreni con mine e bombe non esplose, in alcuni paesi contribuiscono al fenomeno delle tempeste di sabbia e complessivamente aumentano il volume delle persone costrette a fuggire dalla propria casa per cercare salvezza e sicurezza altrove. La violenza e le forme di sopraffazione il più delle volte continuano e si cristallizzano anche dopo la fine delle ostilità militari, fino a contaminare e mettere in dubbio la stessa idea di pace.

Decrescita, post-crescita, prosperità senza crescita, deaccumulazione: comunque si voglia chiamare la disassuefazione dallo sviluppo, questa rappresenta una sfida difficile ma sempre più urgente e necessaria non solo per ritrovare una relazione più sostenibile con il resto del vivente, ma anche per immaginare una forma di prosperità più equa e non violenta che possa essere condivisa e democratizzata senza che a farne le spese siano le nostre alterità umane e non umane. Qualsiasi idea di pace non può che passare dalla sospensione del proprio gesto automatico di appropriazione e di autoaffermazione, per consentire l’esistenza dell’altro, chiunque esso sia: uomo, donna, presente o futuro, umano o non umano.

Occorre sviluppare dunque un nuovo pacifismo capace di riflettere sulle connessioni tra decrescita, giustizia climatica e sociale, disarmo ecologico e pace. A fronte di una violenza così articolata e normalizzata nelle strutture sociali, politiche ed economiche, la questione non è solo “difendersi con quali mezzi?” ma anche “difendersi da che cosa?”. E su questo sfondo si pone la domanda più importante, quella a cui dobbiamo continuare a rispondere: quali forme può assumere oggi una nonviolenza efficace?

Termine di consegna degli abstract (max 250 parole): 24 novembre 2023

Accettazione: 4 dicembre 2023

Termine di consegna testo completo: 15 febbraio 2024

Saggi: Lunghezza 20-40.000 battute spazi inclusi

Articoli: Lunghezza 10-20.000 battute spazi inclusi

Gli elaborati saranno fatti pervenire in redazione unicamente nei formati: .doc .docx .rtf

Norme editoriali nel file allegato.